

Il libro

# Il mondo di «Bella ciao» la canzone della libertà

## Pestelli: un inno di giustizia comune a tutti i popoli

Stasera, ore 17, a cura dell'Associazione culturale "Nicola Russo", verrà presentato presso la Sala Torre della Provincia, il libro di Carlo Pestelli, "Bella ciao. La canzone della libertà". Intervengono Giuseppe Cacciatore e Rino Mele.

### Giuseppe Cacciatore

Sbaglierebbe chi pensasse che questo libro di Carlo Pestelli (Bella ciao. La canzone della libertà add editore, Torino 2016) sia una ulteriore esercizio di narrazione retorica, sia pur generosa, della resistenza e dei suoi eroici partigiani. Basti a smentirlo scorrere il curriculum dell'autore: non solo storico tout court, ma anche filologo, linguista, etnografo, musicologo e musicista egli stesso.

Se posso azzardare una valutazione, mi sentirei, da buon filosofo dello storicismo critico antispeculativo, di parlare, per questa ricerca, di un ottimo esempio di concezione della storia dei saperi umani positivi, in cui scienza, filosofia, arte semiotica, filologia, musica, diventano materia storiografica. Perciò, se posso definire il genere sotto il quale classificherei il libro, direi che quello di Pestelli è un esempio classico di storia della cultura, di quella che alcuni storici tedeschi della seconda metà dell'Ottocento chiamarono Kulturgeschichte, una salutare reazione alla storia solo politica e statuale. E non poteva essere altrimenti per cogliere la specificità di un canto dal quale emerge - come acutamente osserva Ovdia nella prefazione - la centralità del concetto dell'universalità della condizione umana, ma anche di comune appartenenza antropologica, ma pur sempre, filosoficamente parlando, nel rispetto delle aperte connessioni tra universalismo etico e concretezza storico-determinata delle distinzioni e delle diversità. L'inno,



per tale via, diventa il luogo privilegiato di produzione e trasmissione di ideali universali e condivisi, di sentimenti, di scelte di vita, di amore per la libertà e la giustizia. Da questo punto di vista, si giustifica la scelta di Pestelli di andare alla radice di Bella ciao, alle sue origini popolari e non immediatamente partigiane (è il caso della somiglianza con l'antecedente della canzone popolare la Bevanda sonnifera), alle tante contaminazioni e mescolamenti, «lo stesso fattore di somiglianza che la porta (la musica) a essere una sorta di distillato di più lingue e dialetti, culture, idee e temi in libera circolazione. Proprio quello che accade a Bella ciao». Ed è così che ritroviamo origini e motivi provenienti da diverse regioni italiane (il canto delle mondine ad esempio), ma scopria-

### Le radici

Lo storico e musicologo: testo epico di origine popolare ancora oggi attualissimo

mo anche quanto sia stata capillare e universale la diffusione della canzone: in Francia, come in Spagna, in America come in Algeria, in Turchia, come in Polonia e così via. Pestelli articola la sua analisi muovendo dal convincimento che la funzione originaria della canzone sia innanzitutto quella sociale, ma questo non toglie alle versioni più note di Bella ciao (quella italiana naturalmente, ma anche e soprattutto quelle francesi e spagnole) il suo radicato carattere epico-narrativo e libertario, con quelle parole e quella musica apparentemente facili, ma appartenenti, come dice il nostro autore, «a un interlessico universale più che a una lingua nazionale». Non vorrei aver dato un'immagine del libro troppo professorale e dottrina-

Pestelli ha dimostrato convintamente che l'invenzione, testuale e musicale, di una tradizione non resta fine a se stessa, ma si traduce, nel caso di Bella ciao, in ciò che può generare l'identità politica e ideale di una canzone di lotta e di protesta sociale. Ecco perché Bella ciao ha potuto nel corso degli anni e anche col mutare del contesto politico (la crisi generale delle idee di rivoluzione sociale e di democrazia progressiva) restare, come dice Pestelli con immagine efficacissima, una «canzone del mondo», portatrice, più delle rivoluzionarie canzoni come l'Internazionale e Fischia il vento, di un messaggio universale che è certo globale e alternativo, ma anche patriottico ancora oggi. Esempari e pienamente condivisibili le osservazioni conclusive di Pestelli: «Bella ciao è un piccolo bene immateriale che agisce sulla coscienza come qualcosa che arriva da lontano, quasi a segnare il confine tra il buio della guerra e una nuova primavera dei popoli: un'elegia del presente che è anche e sempre una conquista esistenziale e una continua rinascita della storia della libertà».

